

# LA MEDITERRANEA VERSO IL 2030

Studi e ricerche sul patrimonio storico e sui paesaggi antropici, tra conservazione e rigenerazione



a cura di Marina Mistretta,  
Bruno Mussari, Adolfo Santini

# ArchistoR EXTRA

## The Urban Settlements of the *Arbëreshë* Communities. Protection and Safeguarding of an Important Historical, Cultural and Urban Planning Patrimony

Domenico Passarelli  
domenico.passarelli@unirc.it

*The normative content of the article 6 of the Italian Constitution, which establishes the protection of linguistic minorities, is one of the most beautiful expression of democracy and inclusion in our country. It guarantees positive protection in order to preserve the linguistic and cultural heritage of minorities in accordance with the principles of pluralism and tolerance. Protection, cannot disregard the uses and customs that characterize it, from the history it has behind, it, from the particular use of public and private space. The characteristics and ways of experiencing the places of the house or town by the Arbëreshë minorities are unique and very interesting. It is unthinkable that the urban aspect of the settlements, the spatial and architectural differences that characterize them is left out in a project for the Arbëreshë minorities. It is essential to protect these places that are the theatre of all those artistic and cultural expressions that belong to this population and that need integrated conservation and safeguard projects. The knowledge of the territory is fundamental to understand the historical-geographical conditions that led to those forms of habitation and that today are disappearing due to a lack of urban planning of the villages that values the inhabited area rather than devaluing it. Thanks to the exclusive relationship with their natural environment, these places are very interesting in terms of biodiversity and landscaping.*

THE MEDITERRANEA TOWARDS 2030  
STUDIES AND RESEARCH ON HISTORICAL HERITAGE AND  
ANTHROPIC LANDSCAPES, CONSERVATION AND REGENERATION

[www.archistor.unirc.it](http://www.archistor.unirc.it)

ArchistoR EXTRA 6 (2019)

ISSN 2384-8898

Supplemento di ArchistoR 12/2019

ISSN 978-88-85479-08-1

DOI: 10.14633/AHR175



# Gli insediamenti urbani delle comunità *arbëreshë*. Tutela e salvaguardia di un significativo patrimonio storico-culturale ed urbanistico

Domenico Passarelli

Il contenuto normativo dell'articolo 6 della Costituzione, che sancisce la tutela delle minoranze linguistiche da parte della Repubblica Italiana, costituisce una delle più belle espressioni di democrazia e di inclusione nel nostro paese e si intreccia intimamente con quanto stabilito dall'Obiettivo 11 dell'Agenda 2030 "rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, resilienti e sostenibili". Lo stesso articolo garantisce anche una tutela positiva al fine di conservare il patrimonio linguistico e culturale delle minoranze in conformità ai principi di pluralismo e tolleranza, il cui patrimonio urbanistico – oggi più di ieri – costituisce un esempio da tramandare: i luoghi urbani albanesi sono luoghi di storia, di memoria e di valori identitari. La tutela positiva non può prescindere dalla conoscenza dell'altro e in particolare dalla conoscenza degli usi e dei costumi che lo caratterizzano, dalla lingua che lo contraddistingue, dalla storia che ha alle spalle, dall'uso particolare dello spazio pubblico e privato.

Non è pensabile che in un progetto di tutela delle minoranze *arbëreshë* venga tralasciato l'aspetto urbanistico degli insediamenti, le diversità spaziali e architettoniche che li caratterizzano ma è fondamentale tutelare i luoghi che sono teatro di tutte quelle espressioni artistiche e culturali che tanto ci affascinano di questa popolazione.

In particolare la conoscenza del territorio, in cui le popolazioni *arbëreshë* hanno deciso di insediarsi secoli fa, è fondamentale per capire le condizioni storico-geografiche che hanno portato a quelle forme di abitato così caratteristiche e che oggi purtroppo vanno sempre più distruggendosi, a causa dell'abbandono di questi luoghi, del conseguente degrado in cui alcuni riversano, di una incontrollata ristrutturazione delle case e soprattutto di una mancata programmazione urbanistica dei borghi, che valorizzi l'abitato piuttosto che svalutarlo.

### *Valorizzare il patrimonio storico-culturale*

Come scrive lo studioso Damiano Guagliardi

«nel corso delle prime emigrazioni che durarono per circa ottanta anni, i villaggi dei profughi erano costituiti unicamente da pagliari che periodicamente venivano distrutti o abbandonati in seguito a trasferimenti in zone più favorevoli e più accoglienti. Durante l'insediamento in queste aree gli albanesi a lungo chiesero ai feudatari, cui prestavano i servizi, che nella stipulazione dei contratti fosse inserita l'autorizzazione a costruire i villaggi con abitazioni stabili ed edifici in muratura. Solo tra la fine del '500 e gli inizi del '600, con la stipulazione di appositi capitoli con i feudatari locali, fu loro concessa la possibilità di edificare in muratura»<sup>1</sup>.

Ottenuta la concessione, i villaggi di paglia si sono trasformati in insediamenti urbani, situati in territori strategici, la cui scelta nacque prevalentemente per motivi di sicurezza.

Da uno studio guidato da Piera Luisa Oranges è emerso che i territori scelti dagli albanesi per costruire le loro abitazioni sono tutti caratterizzati da aspetti fisico-morfologici simili tra loro:

«l'intera area è prevalentemente collinare, da quote che vanno dai 400 ai 500 metri sul livello del mare, solcata da una serie di piccoli corsi d'acqua di carattere sostanzialmente torrentizio. Il 'paesaggio' è quello che si può aspettare da una simile conformazione del territorio: colline strette, in parte curate e in parte coltivate, la cui risorsa è essenzialmente naturale»<sup>2</sup>.

Dalle analisi in questione emerge un forte legame con la natura circostante, che diventa prima fonte di sostentamento, perché coltivabile, poi fonte di ricchezza primaria, perché dà la possibilità di reperire il legname o le pietre da costruzione. Inoltre la stretta relazione con l'acqua, dovuta alla presenza dei torrenti e la "vista" verso il mare, fanno di questo elemento un punto cardine per la costruzione di quasi tutti i paesi *arbëreshë*.

1. GUAGLIARDI 2016, p. 302.

2. ORANGES 1988, p. 21.

Il tipo insediativo più diffuso e sicuramente più antico è quello di promontorio. Come scrive l'Oranges «questa particolare collocazione fisica degli insediamenti è giustificata da molteplici ragioni: l'ampia visibilità e controllo dell'intorno, la protezione da una parte, assicurata da una coppia di compluvi che delimitano il territorio, la facilità di accesso dal percorso e la necessità di controllo da un solo lato in caso di richieste difensive»<sup>3</sup>.

È facile intuire che la sicurezza dell'abitato era tra le priorità rispetto alla scelta del luogo; non dobbiamo infatti dimenticare che l'emigrazione *arbëreshë* in Italia è stata scatenata dall'invasione ottomana della loro terra natia a seguito della morte del condottiero Giorgio Castriota, detto Scanderbeg e la paura di nuove invasioni straniere influenzerà molto il loro modo di abitare i luoghi.

I paesi italo-albanesi, ed in particolare quelli calabresi sono comunità prevalentemente collinari e montane che ricadono a pieno nella definizione di aree interne intese come «quella parte di Paese distante da centri di agglomerazione e di servizio e con traiettorie di sviluppo instabili, ma al tempo stesso dotate di risorse che mancano alle realtà centrali; con problemi demografici, ma al tempo stesso fortemente policentrica e con elevato potenziale di attrazione»<sup>4</sup>.

La loro conformazione fisica, arroccata lungo i pendii collinari o montani, particolarmente distante dai centri più urbanizzati, ha contribuito al loro isolamento negli anni ma nello stesso tempo ha agevolato una forte coesione e omogeneità sul piano linguistico, storico-culturale, che ha resistito per secoli fino ad arrivare ai nostri giorni.

### *Vivere i luoghi urbani in modo intelligente*

Il rapporto così esclusivo stabilito dagli albanesi con il territorio naturale fa di questi paesi angoli di biodiversità naturali e paesaggistici non indifferenti, che hanno favorito la sopravvivenza di prodotti agricoli diversissimi.

Queste peculiarità invece di separare dal resto del mondo, vanno concepite come valori specifici che possono essere il motore per un nuovo modo di abitare i luoghi. Un esempio vicino può essere quello del comune di Civita, dove una sensibilità particolare degli abitanti e dell'amministrazione comunale ha promosso la fondazione dell'Ecomuseo del Paesaggio della Valle del Raganello:

3. *Ivi*, p. 22.

4. MINISTERO 2012.

«un istituzione culturale che assicura in forma permanente, sul territorio e con la partecipazione della popolazione, le funzioni di ricerca, conservazione, valorizzazione di un insieme di beni naturali e culturali, rappresentativi di un ambiente e dei modi di vita che lì si sono succeduti. L'Ecomuseo del paesaggio pone al centro della propria attenzione tutto il territorio come un museo diffuso, ove rendere nuovamente leggibile e apprezzabile – in primo luogo alla sua popolazione – l'identità e la diversità del proprio paesaggio, la cultura materiale e immateriale qui radicata nei secoli, le caratteristiche e i valori che possano orientare con maggiore coerenza scelte di sviluppo sostenibile»<sup>5</sup>.

Il paesaggio, quindi, come fonte di ricchezza, da conservare e valorizzare, in modo che questo possa essere risorsa non solo storica e culturale ma anche economica.

Come scrive l'economista Luca Murrau infatti «le risorse storiche e paesaggistiche costituiscono un asset strategico da attivare per lo sviluppo economico della comunità. Politiche di tutela del territorio e promozione della diversità e del policentrismo possono tradursi in nuove diffuse opportunità di sviluppo, dove per sviluppo qui si intende sia crescita sia inclusione sociale»<sup>6</sup>.

Un'analisi a scala ridotta degli insediamenti *arbëreshë* ci consente di individuare un particolare elemento urbanistico che diventa la cellula generatrice di tutto l'aggregato urbano e che esprimere fisicamente una fondamentale componente sociale di queste popolazioni: la "gjitonia", tradotta letteralmente come vicinato.

La *gjitonia* è patrimonio umano che sembra ispirarsi a valori ormai dimenticati. Questa ebbe origine nel passaggio tra i primitivi villaggi e le prime cellule urbanistiche diventati poi quartieri e rioni.

Entrando nello specifico di questa microstruttura urbana la *gjitonia* non è altro che un agglomerato di cinque-sei abitazioni posizionate in modo circolare che si affacciano su un piccolo spiazzo (chiamato *sheshi*) che si collega con la strada principale, la quale attraversa le varie *gjitonie* e porta solitamente alla piazza centrale ("*sheshi*" i "*qishes*", ovvero piazzale della chiesa).

Questo modo di "costruire il vicinato" è sicuramente la caratteristica più interessante dei popoli italo-albanesi perché nella sua forma fisica ripropone qualcosa che gli uomini vivono ed esercitano nelle loro relazioni sociali.

La *gjitonia* è il fenomeno sociale in cui si stabilisce un rapporto privilegiato tra i vicini di casa, scavalcando in ordine di importanza, a volte anche i rapporti con i parenti, con i quali si crea un rapporto meno intenso, rendendo attuale il detto «Gijtoni me se giri, il vicino più che parente. Questa struttura sistemica che ha funzionato per secoli ha consentito e consente tutt'oggi la trasmissione di

5. [https://www.beniculturali.it/mibac/opencms/MiBAC/sito-MiBAC/Luogo/MibacUnif/Luoghi-della-Cultura/visualizza\\_asset.html?id=155821&pagename=57](https://www.beniculturali.it/mibac/opencms/MiBAC/sito-MiBAC/Luogo/MibacUnif/Luoghi-della-Cultura/visualizza_asset.html?id=155821&pagename=57) (ultimo accesso 24 marzo 2019).

6. MURRAU 2014, p. 213.

saperi che altrimenti sarebbero caduti nell'oblio, ossia assimilati dalla cultura indigena certamente prevalente»<sup>7</sup>.

Nell'«abitazione c'è anche uno spazio semipubblico, così come nella via c'è uno spazio semiprivato»<sup>8</sup>. Infatti le case hanno l'ingresso rivolto sulla piazza della gjitonia e si presentano solitamente a due piani, al secondo dei quali si accede tramite un ballatoio e una scala esterna che diventa un limite quasi effimero proprio tra lo spazio della famiglia e quello del vicinato, poiché sui ballatoi si riunivano le donne *arbëreshë* a parlare, rammendare, controllare i giochi dei bambini nella gjitonia; lo spazio della casa si apre quindi anche ai membri del vicinato rendendoli partecipi del quotidiano. Il vano al piano terra è destinato a magazzino o bottega, mentre molte case possedevano un sotto-tetto praticabile, detto soffitta, solitamente adibito a magazzino per le conserve. La trama urbana, la casa, persino la piazza e la sua forma sono a disposizione quindi di un tessuto sociale ben consolidato e radicato, il costruito è al servizio della tradizione e dei valori che essa esprime, primo fra tutti la famiglia che definisce spazialmente i luoghi e il loro riconoscimento:

«la via, allora, diventa 'dove c'è casa di...' e la piazza 'dietro casa di...'. In alcune realtà le abitazioni sono sormontate da comignoli di forme elaborate e diverse, per cui ogni comignolo connota una famiglia, quasi ne fosse un vessillo a testimonianza della unicità originale di ogni famiglia come elemento costitutivo dell'unità omogenea della comunità»<sup>9</sup>.

L'importanza del focolare domestico, centro nevralgico anche della casa *arbëreshë*, viene espressa quindi in tutte le sue forme, persino nell'elaborazione dei comignoli, come accade a Civita, dove questo elemento architettonico diventa protagonista perché espressione di notevole creatività.

### *Indirizzi strategici per realizzare città e comunità sostenibili*

Ciò che emerge da quanto esposto è la consapevolezza che nel territorio calabrese esista un grandissimo patrimonio culturale ereditato dalle popolazioni albanesi che secoli fa hanno scelto la nostra terra come luogo in cui mettere radici.

Dalla loro tradizione architettonica si evince una profonda volontà di dare senso allo spazio abitato attraverso le relazioni sociali intessute all'interno di esso.

7. ADDUCI 2013, p. 58.

8. BOLOGNARI 2009, p. 40.

9. *Ibidem*.

Il loro rapporto con il territorio circostante e il modo di abitare il vicinato risuonano oggi come valori fondamentali assolutamente attuali e si inseriscono nel discorso di rigenerazione urbana che negli ultimi anni sta emergendo prepotentemente, in sintonia con quanto sancito dal sotto-Obiettivo 11.1 che invita, entro il 2030, a garantire a tutti l'accesso ad un alloggio e a servizi di base adeguati, sicuri e convenienti e l'ammodernamento dei quartieri poveri.

Andare oltre i limiti formali dello spazio abitato fornendo occasioni di socializzazione e scambio culturale attraverso gli elementi urbani, in un momento storico in cui le case sono semplicemente dei grandi condomini verticali, può essere una strategia utile per dare allo spazio costruito l'occasione di riappropriarsi del suo valore originario, ovvero di spazio al servizio della comunità.

Tendere verso lo sviluppo sostenibile delle città e dei territori significa anche occuparsi dei trasporti che sono un fattore chiave ed il proposito 11.2 dell'Agenda urbana sostenibile risulta importante per raggiungere delle città sicure e durature. Il trasporto pubblico è in picchiata ed aumentano le auto private. Cresce lentamente ma costantemente il parco di autovetture circolanti che supera le 64 auto ogni 100 abitanti (64,2) e contestualmente prosegue il declino del trasporto pubblico urbano che continua a perdere passeggeri. Restano congelati gli indici dedicati a isole pedonali, zone a traffico limitato, reti ciclabili urbane. Una situazione di emparse grave pertanto, con ricadute notevoli sulla salute pubblica e sulla qualità della vita dei cittadini. La città è da ripensare e da riprogettare. Una delle strade indicate oggi è quella delle "Smart city": interventi di progettazione sistematica che vedono città come un insieme coordinato e che utilizzano le tecnologie "intelligenti" per rendere i centri urbani sostenibili sia dal punto di vista ambientale che dal punto di vista sociale. Un modello che vede nella partecipazione e nella multidisciplinarietà di saperi la sua forza, un modello che incide sul cambiamento degli stili di vita, che ha necessità di consapevolezza e che si avvia ad una revisione culturale.

L'analisi dello sviluppo delle città e dei territori, dunque, implica la considerazione degli aspetti "partecipativi", "informativi", "negoziali" e "collaborativi", che sono dei fattori ormai irrinunciabili e che certamente trascinano la presenza di una conoscenza diffusa e condivisa. Tale concezione porta ad attuare delle scelte "coscienti" per la progettazione di opportuni interventi. Il "rilevamento urbanistico" maturato da Patrick Geddes implica che un paese, una città, una regione non sono solo luoghi fisici, ma spazi sede di processi evolutivi in cui si sviluppano processi dinamici. Da qui, in effetti, trova connesso fondamento la disciplina specifica ed autonoma dell'urbanistica che comunque è scienza civica, basata sulla "civic survey". La declinazione massima si ha con la considerazione della scienza nel suo contesto globale, mirando a definire il contesto concreto dell'insediamento umano con l'aiuto del più gran numero possibile di settori connessi alla realtà.

## Bibliografia

ADDUCI 2013 - F. ADDUCI, *Sulle tracce del Raganello*, Gigliotti, Lamezia Terme 2013.

ORANGES 1998 - P.L. ORANGES, *I luoghi della comunità arbereshe: forma e contenuti della costruzione dei paesi*, in *Chi dona tramanda*, Calabria Letteraria editrice, Soveria Mannelli 1998, pp. 19-55.

BOLOGNARI 2009 - M. BOLOGNARI, *Muri, case, spazi. La struttura materiale della giitonia arbereshe*, in L.R. ALARIO (a cura di), *Cultura materiale, immateriale e passione etnografica*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2009, pp. 35-48.

GOODMAN 1995 - P. GOODMAN, *Individuo e Comunità*, Eleuthera, Milano 1995.

GUAGLIARDI 2016 - D. GUAGLIARDI, *Arbereshe Pensando la diversità*, Ferrari, Rossano 2016.

MINISTERO 2012 - MINISTERO PER LA COESIONE TERRITORIALE, *Metodi e obiettivi per un uso efficace dei fondi comunitari 2014-2020*, Roma 2012.

MURRAU 2014 - L. MURRAU, *I paesi italo-albanesi della Calabria: comunità molecolari con tratti tipici delle aree interne*, in «Meridiana», 2014, 81, pp. 211-227.

PETRILLO 2018 - A. PETRILLO, *La periferia nuova. Disuguaglianza, spazi, città*, Franco Angeli, Milano 2018.

MITCHELL 2004 - W.J. MITCHELL, *Me++*, Mit Press, Cambridge 2004.

RATTI, CLAUDEL 2017 - C. RATTI, M. CLAUDEL, *La città di domani. Come le reti stanno cambiando il futuro urbano*, Einaudi, Torino 2017.